Marco Di Marco, bolognese poeta del jazz

La passione per la musica fra vita e quotidianità

Marco Di Marco è un bolognesissimo pianista, definito da molti un vero e proprio poeta del jazz che da quarant'anni regala splendide emozioni musicali sui palchi di tutto il mondo.
Ha appena ricevuto l'Award alla carriera a Washington e tre anni fa, dalle mani del presidente Napolitano, il titolo di Cavaliere della Repubblica Italiana per la Musica, in onore della sua prestigiosa attività artistica svolta in campo internazionale.
Gli rivolgiamo alcune domande.

Come è maturata in lei la scelta, il punto di non ritorno, in cui ha deciso di investire sulle sue mani, di decidere del suo futuro, di intraprendere la strada non facile del musicista?

Ho cominciato a studiare musica classica all'età di sei anni, quindi si può dire che la musica è sempre stata parte della mia vita, fino a diciotto anni ho studiato musica classica, poi è scoppiato il grande amore per il jazz, specialmente per il canadese Oscar Peterson. Certo la vita non ti permette subito di dedicarti solo alla musica, infatti io intrapresi gli studi di economia e una volta laureato mi trovatomi a lavorare nello studio da commercialista di mio padre. Nella vita bisogna sapersi adattare e reinventarsi quotidianamente, sicuramente ho saputo coniugare due carriere che mi hanno dato grandi soddisfazioni. L'amore per la musica è sempre stato molto forte tanto da farmi trovare il tempo di dedicare più di dieci anni agli studi di composizione e armonia con il M.o Giordano Noferini, direttore del conservatorio. Negli anni '70 è arrivato anche il momento dei dischi, prima a Parigi, dove è cominciata la mia carriera musicale poi a New York e Londra. Ho lavorato 47 anni come commercialista e 40 come musicista. Posso dire che entrambe le professioni mi hanno dato tanto, l'Ordine dei dottori commercialisti, quando ho dato le dimissioni, mi ha insignito del sigillo d'onore e reso dottore commercialista a vita.

Ho letto che lei ha avuto la possibilità di lavorare con grandi musicisti. Con quale altro artista le piacerebbe lavorare?

Diciamo che ho avuto modo di soddisfare molti miei desideri in campo di collaborazioni durante la mia vita, purtroppo molti maestri ormai non ci sono più, ma posso dire di aver avuto la possibilità di suonare con i più grandi. Ho in progetto una tournée per il prossimo anno, sulla quale non posso ancora svelare niente, che probabilmente toccherà anche l'Italia in cui sarò affiancato da un terzetto particolare.

Sarà un ritorno alla musica di Bill Evans, a cui io sicuramente dedico tanto.

Se dovesse consigliare un ragazzo con la sua stessa passione con la voglia di intraprendere il suo stesso lavoro, cosa gli direbbe?

Quello che serve per intraprendere questa carriera è un impegno inimmaginabile, un sacrificio pazzesco, un costante studio quotidiano e ponderato, altrimenti rimane solo un hobby. Un continuo approfondimento classico, che io non ho mai lasciato da quando avevo sei anni, infatti non ho mai smesso di studiare, tuttora dedico almeno due ore allo studio tutti i giorni, bisogna sempre rimanere in contatto continuo con lo strumento. Arrivare a possedere la capacità compositiva è di grande difficoltà. Consiglio ai giovani di rimanere sempre con i piedi in due staffe, avere sempre un appoggio sicuro su cui contare al di fuori della carriera musicale, un po' come è stata per le me la carriera da commercialista.

Secondo lei la fase evolutiva della musica jazz è terminata oppure c'è ancora spazio per l'invenzione?

L'invenzione ha spazi infiniti, ogni artista ha qualcosa di innovativo, se il musicista riproduce solo, il jazz si spegne, rimane una brutta copia di qualcosa già fatto, bisogna maturare una fertilità personale. Il più bel commento che mi hanno fatto rimarrà sempre quello che la ma mia musica è "alla Di Marco".